



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA

6 Novembre

COMISO

Le peline d'autore un'idea apprezzata dai cultori d'arte Marchi: «Valore agli occhiali»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Presentate dieci "Peline d'autore" riproducenti altrettanti opere pittoriche di artisti comisani. Un evento nell'evento alla Galleria Marchi di via Generale Amato che ha richiamato un numeroso pubblico che ha apprezzato quadri ed evento. Abbinare i quadri alle peline, cioè le microfibre addette alla cura degli occhiali, è stata un'alzata d'ingegno dell'estrosa Daniela Marchi che poi ha ideato e curato l'evento.

«È la seconda edizione di questo progetto, sperimentato con successo a Vittoria per la prima volta qualche tempo fa - ha spiegato la stessa Marchi -. Ho pensato di riproporlo anche a Comiso, nota città d'arte e d'artisti,

certa che avrebbe avuto un ottimo riscontro. Il progetto vuole valorizzare artisti locali e comunque della provincia di Ragusa diffondendone le opere attraverso le peline che da semplici oggetti d'uso quotidiano veicolano un messaggio culturale e, forse, rendono più gradevole l'uso delle stesse trasformando un gesto di routine in un momento di riflessione sulla bellezza».

In un'atmosfera di semplice ma raffinata eleganza, cui ha contribuito non poco l'arpa del maestro Fabio Rizza, il pubblico ha apprezzato l'esposizione delle opere e si è soffermato con gli autori, Salvo Barone, Maria Fava, Rosetta Giombarresi, Irene Giudice, Gianfranco Giuffrida, Monica Mallia, Maria Grazia Pelligra, Stella Meli, Pina

Re e Patrizia Romano. Opere di forte impatto emotivo che spaziano dal figurato al paesaggio urbano, per giungere all'astratto e al surreale. All'evento il sindaco Maria Rita Schembari che si è complimentata per l'estro artistico dei pittori, oltre ad Alessia Fugazzola creatrice del progetto Eyewear Fede Cheti che ha conversato su "Fede Cheti, dal tessuto all'eyewear". Dopo aver ricordato l'intraprendenza di Fede Cheti, imprenditrice femminile nel settore dei tessuti già alla fine degli anni Venti del '900, Alessia Fugazzola ha raccontato come negli anni Novanta ha acquistato col marito Nicola Zeni la Maison Fede Cheti con l'obiettivo di continuare a far vivere lo stile, la capacità e l'eleganza di Fede Cheti. Dopo un lavoro di due anni, è arrivata nel 2019 alla prima mostra della nuova collezione di occhiali disegnati da lei stessa ispirandosi ai colori dei tessuti di Fede Cheti. ●



L'Invicta Caltanissetta cade in casa, l'Alfa e il Comiso riagguantano la vetta

OLYMPIA COMISO 79

CUS PALERMO 57

Olympia Comiso: Ferrarotto 20, Iurato 12, D'Urzo 14, Turner 8, Salafia 9, A. Farruggio 14, Desari, Ballarò 2, Gjuzi, Rinzivillo, Lena, Cacciaguerra ne. **All.** M. Farruggio.

Cus Palermo: Inzerillo 10, Fontana, Tagliareni 17, Pirrera 17, Benfratello 4, André 7, Bonanno, Filippone 2, Zuccaro, Bertolino, Geraci. **All.** Catania.

Arbitri: Puglisi e Catania.

Parziali: 10-15; 34-28; 54-41.

COMISO. Vince con merito l'Olympia e torna capolista, il Cus Palermo non demerita nonostante il gap finale. Equilibrato e combattuto il primo tempo, ripresa di marca comisana segnata dalle triple di Ferrarotto, D'Urzo e Farruggio.

ANTONELLO LAURETTA

CLASSIFICA

Basket Academy Catanz.	8
Multiprestito Comiso	8
Pol. Alfa Catania	8
Invicta 93cento	8
Svincolati Academy	6
Sport Club Gravina	6
Cus Palermo	6
SB Basket School Gela	4
Stingers Reggio Cal.	4
SS Basket Giarre	4
Peppino Cocuzza	4
Dierre Reggio Calabria	2
Nuova Pall. Marsala	0
Domenico Savio Messina	0

Tutti i numeri degli sfratti nella provincia di Ragusa 414 gli immobili a rischio

I dati. Ben 257 quelli residenziali. La città più colpita risulta Vittoria (115) Subito dopo i Comuni di Modica (60), Comiso (46), Acate (32) e Scicli (28)

NADIA D'AMATO

Sono 414 gli immobili all'asta in provincia di Ragusa. Di questi, ben 257 sono residenziali. Il dato è quello ufficiale che emerge consultando il sito delle aste giudiziarie. La città maggiormente colpita è Vittoria con 115 immobili di cui 78 residenziali. Non sta bene neanche il resto della provincia: dopo Vittoria segue Modica con 60 immobili all'asta, 46 a Comiso, 32 nel piccolo Comune di Acate, 28 a Scicli, 16 a Chiaramonte, 13 a Santa Croce, 12 a Ispica, 8 a Pozzallo, 5 a Monterosso e 4 a Giarratana.

Dietro questi numeri ci sono quasi sempre famiglie, storie e sacrifici di una vita. A raccontarli sono spesso i componenti dell'associazione Vittime Aste e Prezzo Vile che raccolgono e rilanciano le richieste di aiuto. Il presidente, Fabrizio Licitra, proprio nei giorni scorsi, ha scritto un post su Fb nel quale ricorda: «E' passato un anno dalla mia ultima protesta: la creazione di un fondo e l'apertura dello sportello 'salva casa'. Licitra nello stesso post 'bacchetta' i politici e aggiunge: «Basta. Voglio risposte e se non le otterrò sarò pronto a scendere nuovamente in piazza».

Intanto i Forconi annunciano, dalle colonne de "La Sicilia", una importante novità: «un nuovo fronte! Una svolta vitale!», così l'ha definita Marcello Guastella.

«Era il 2013 - racconta - quando una mattina i Forconi portarono nei pressi di Cava D'Aliga circa 150 persone per impedire uno sfratto che era qualcosa di più. Da quel momento fu un susseguirsi di eventi che mettevano in risalto ciò che asserivamo da tempo, ovvero che avevamo di fronte due Italia: una che avanza ed un'altra maggioritaria che arretra irrimediabilmente. Ad avvalorare la bontà della nostra attività furono altre sensibilità che portarono avanti la tematica».

«Oggi - aggiunge - siamo di nuovo pronti ad una svolta. Nel perseguimento del fine, io ed altri siamo pronti a sacrifici e sforzi anche considerevoli. Pensiamo che tutto possa partire dal condividere il fatto che stiamo attraversando dei momenti di difficoltà epocali: prima la pandemia, subito dopo le guerre e la speculazione che ha mostrato il suo lato peggiore cannibalizzando tutto e tutti e rendendo la ricchezza sempre più verticistica e impoverendo irrimediabilmente i ceti medi. Partendo da qui noi chiediamo al governo di adottare queste norme che consideriamo imprescindibili per una ripresa economica e sociale che rimane l'ultima spiaggia per il Meridione d'Italia: consolidamento

dei debiti delle famiglie e delle imprese; ammortamento (due o tre anni); ristrutturazione a medio o lungo termine; Durc compensativo. Di fatto come è concepito nega il diritto al lavoro. Lo Stato avrebbe diritto ad una parte della commessa, consentendo alla impresa una via regolare».

«Questi - spiega ancora Guastella - sono i punti che porremo come condizione imprescindibile nella vicenda dello sfratto della famiglia Fidone e delle altre che si sono avvicinate. Vale la pena evidenziare come lo Stato abbia fallito nelle innumerevoli rottamazioni delle cartelle esattoriali susseguitesì che non hanno trovato adesione sia nelle famiglie che nelle imprese. Siamo pronti alla sfida, che noi reputiamo epocale e di vera svolta».

Sul fronte giudiziario la prima "svolta" si è registrata qualche settimana fa al Tribunale di Ragusa dove il giudice dell'esecuzione del Tribunale di Ragusa ha deciso di accogliere le istanze ex articolo 164 bis, disposizioni di attuazione del Codice di procedura civile, depositate dall'avvocato Valentina Argentino, difensore del debitore, ed ha dichiarato estinta la procedura iniziata sei anni prima. Secondo il disposto dell'articolo 164 bis quando risulta che non è più possibile conseguire un ragionevole soddisfacimento delle pretese dei creditori, è disposta la chiusura anticipata del procedimento.

Ecco il “tesoretto” di 550 milioni (70 per ricomprare gli immobili)

In Sicilia. Collegato-ter all'Ars. E mercoledì manovra in giunta: 10 milioni a forestali antincendio

CATANIA. Come spendere il “tesoretto” di oltre mezzo miliardo di euro? L'argomento, sabato scorso, doveva essere al centro di un vertice convocato dal presidente meloniano dell'Ars, Gaetano Galvagno, a Catania. Ma l'appuntamento fra i big del centrodestra regionale è saltato per la sopravvenuta indisponibilità di Marco Falcone, in quei giorni ancora scosso dal pesante scontro in giunta con Renato Schifani, culminato con la decisione di far slittare il via libera al ddl sulla manovra. «Mi porti le tabelle, che io non avevo mai visto, dopo che le hanno pubblicato i giornali?», la gelida presa di distanza dall'assessore all'Economia. Fonti di governo, in quelle ore, hanno parlato di «tensione altissima» fra i due, con lo scenario - dettato magari dalla concitazione di quelle ore - di dimissioni (o di rimozione) di Falcone.

Una settimana di tempo, però, è servita a far sbollire gli animi. In azione la diplomazia dei più raffinati peacemaker della coalizione: da Luca Sammartino, a cui il governatore ha affidato i rapporti con l'Ars, allo stesso Galvagno, con il contributo anche di Totò Cuffaro e di Marcello Caruso. E allora anche Falcone, facendo prevalere la ragione politica al (ri)sentimento personale, ha capito che doveva fare buon viso a cattivo gioco. Così, come è nel suo stile, ha fatto tutti i compiti a casa. Confrontandosi con gli interlocutori più influenti del governo e della maggioranza, parlando di tutto con tutti.

Ed ecco sfornato il collegato-ter, che domani sbarca all'Ars. Una “manovrina”, o per meglio dire una camera iperbarica di precompressione per la finanziaria che mercoledì dovrebbe essere finalmente deliberata in giunta. Da punto di vista tecnico si tratta di un “semplice” ddl di variazioni di bilancio. Ma, considerati l'importo e il contesto in cui arriva a Sala d'Ercole, sarà un passaggio politico delicato. Sul piatto ci sono 551 milioni di euro, dei quali 300 frutto della rinegoziazione dell'accordo Stato-Regione (che vanno impegnati quasi tutti entro il 31 dicembre), più 160 di maggio-

re gettito Iva e 60 dall'incremento del bollo auto, più una ventina di milioni frutto del miglioramento del saldo di amministrazione.

Qual è il piano del centrodestra per spenderli? Innanzitutto va detto che alcune destinazioni sono obbligate: 70 milioni, sempre in ossequio al nuovo patto con Roma, vanno messi da parte come accantonamento per la riduzione del disavanzo della Regione, peraltro già sceso da 6,1 a 4 miliardi. Un centinaio di milioni (98 per la precisione) dovranno tornare al governo nazionale come restituzione di fondi per l'emergenza Covid erroneamente attribuiti alla Regione; allo Stato, poi, ulteriori 15 milioni per il concorso alla finanza pubblica.

Ma restano almeno altri 350 milioni da spendere. La fetta più importante verrà destinata all'operazione di riacquisizione degli immobili del Fiprs, il Fondo di Investimento Pubblico Regione Siciliana. Si tratta della (scandalosa, all'epoca) vendita di immobili, che poi la Regione ha ripreso subito in affitto. Tralasciando la trama da spy-story di cui s'è più volte parlato - fra fondi esteri, scatole cinesi, faccendieri molto più che opachi, contenziosi milionari, indagini all'acqua di rose e complicità palermitane di uomini di governo - il succo è che il governo Schifani vorrebbe mettere fine a una storia grottesca che costa alle casse pubbliche circa 20 milioni l'anno di affitto. E così i 70 stanziati nel collegato-ter dovrebbero consentire alla Regione, titolare del 35% del Fiprs (gli altri soci sono fondi bancari che fanno capo a Unicredit e Intesa), di tornare in possesso dell'intero fondo proprietario di 33 immobili, fa cui, ad esempio, le sedi degli assessorati all'Economia, all'Agricoltura e al Turismo. L'operazione, aggiungendo 10-15 milioni per sistemare i beni più deteriorati, consentirebbe di ammortizzare l'intero investimento in cinque anni, azzerando il monte dei fitti passivi più volte additato dalla Corte dei conti regionale.

Un'altra fetta del “tesoretto” è destinata ai dipendenti regionali. Quelli che sono andati via (circa 60 milioni al Fon-

do Pensioni) e quelli che restano (10,7 milioni per l'anticipazione del nuovo contratto collettivo, una sorta di “quattordicesima” da scomputare nel 2024 dopo gli aumenti). Poi, naturalmente, i precari: 4,1 milioni serviranno per la fuoriuscita di 133 Pip del bacino di Palermo, accompagnandoli con uno scivolo alla pensione; 1,8 milioni per l'estensione oraria dei Pip dal 15 novembre.

Ma le norme che nel governo vengono definite «più qualificanti» riguardano famiglie e imprese. Con un doppio binario: 50 milioni a disposizione come bonus per coprire l'aumento dei mutui a tasso variabile sulla prima casa nel 2023; 12 milioni come contributo in conto interessi per l'abbattimento del caro-mutui di decine di aziende che hanno già fatto istanza all'Irfis.

Il resto servirà ad accontentare alcune richieste di assessori e pezzi di maggioranza: Sammartino, ad esempio, incassa 6 milioni per coprire i buchi nei conti delle cantine sociali, mentre la “corrente turistica” di FdI ottiene l'incremento del Furs (Fondo unico regionale per lo spettacolo) di 1,5 milioni, chiesto dall'assessora Elvira Amata. Che prenderebbe la parte più cospicua dei fondi aggiuntivi per i dipartimenti: 500mila euro al Turismo, 400mila alle Attività produttive, 300mila ai Beni culturali e 200mila all'Agricoltura.

La distribuzione di risorse col collegato-ter serve anche a sminare il terreno della manovra, che viene così alleggerita. In attesa della lotteria di Palazzo dei Normanni. A proposito: il via libera alla finanziaria, smaltiti i veleni, dovrebbe arrivare mercoledì. Quando la giunta sarà chiamata anche a deliberare la Nadefr, la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza regionale. «Ho appena finito di scrivere l'introduzione: in un passaggio ho scritto che finalmente oggi possiamo dire che la Regione ha i conti in ordine», ha detto ieri sera Falcone in un convegno ad Aidone.

Continua

L'assessore, però, non s'è sbilanciato sui contenuti del ddl della manovra per cui Schifani ha chiesto gli esami di riparazione. Secondo quanto filtra dalla giunta, l'impianto (al netto di qualche modifica nelle tabelle degli allegati) dovrebbe restare immutato. Soltanto due «aggiunte significative». La prima riguarderebbe un tema esplicitamente sollevato dal governatore nel suo recente intervento all'Ars: più fondi (si parla di una decina di milioni) per permettere a una parte di forestali, i «centunisti» impiegati dall'assessorato all'Agricoltura, di diventare guardie antincendio. La seconda resta avvolta nel mistero: si tratterebbe di un «importante investimento», ancora da affinare dal punto di vista tecnico, su «un punto del programma a cui il presidente Schifani tiene molto». Mercoledì, a meno di altri mal di pancia, dovrebbe arrivare lo *show down*.

MA. B.

m.barresi@lasicilia.it

TAXI, NUOVE REGOLE LICENZE IN 30 GIORNI

Nuove licenze per i taxi possibili in 30 giorni con le regole previste dal decreto Asset approvato definitivamente il 5 ottobre scorso e per il quale è attesa oggi una circolare congiunta di ministero delle Imprese e del Made in Italy e dei Trasporti che chiarirà i termini di come i Comuni dovranno procedere per le licenze aggiuntive. Una soluzione possibile, nei termini di legge, in appena un mese e che consentirà un aumento fino al 20% delle licenze tamponando così le emergenze sempre più frequenti in numerose città italiane, dove è diventato spesso molto difficile reperire taxi. «Non ci sono più scuse» ha ribadito il ministro Adolfo Urso in una intervista al Messaggero annunciando la circolare «utile a fornire ogni ulteriore chiarimento ai sindaci». Il decreto infatti aveva suscitato perplessità e proteste dei primi cittadini di Roma, Roberto Gualtieri e Milano Beppe Sala che avevano accusato il governo di uno scaricabarile sui Comuni e di aver messo a punto regole non chiare per risolvere l'emergenza. Un'emergenza sempre più evidente (a Roma e a Milano i sindaci avevano comunque individuato in 1.000 il numero di taxi necessari in più) tanto che nei giorni scorsi si era mossa anche l'Antitrust.

Sbarramento, ballottaggio e sfiducia i nodi da sciogliere sul premierato

Modifiche. Casellati: «La riforma non è blindata ma le richieste dovranno essere coerenti»

ANNA LAURA BUSSA

ROMA. La riforma costituzionale «non è blindata», ma «le richieste di modifica dovranno essere coerenti» con l'impianto del testo approvato dal Governo. La ministra per le Riforme, Elisabetta Casellati, fa così chiarezza su quale sarà l'atteggiamento della maggioranza durante l'esame del premierato in Parlamento: disponibilità al confronto, ma «senza pregiudizi» e senza che si mettano in discussione i cardini del provvedimento. A cominciare dall'elezione diretta del Capo del Governo. Su questo, si conferma nel centrodestra, non si discute. La promessa fatta da Giorgia Meloni agli elettori era di arrivare ad un sostanziale semi-presidenzialismo e già l'aver proposto il premierato «è un compromesso» al quale si è arrivati ascoltando anche «le istanze» delle opposizioni. Pertanto, sul punto non c'è margine d'azione. Su altri temi, invece, si conferma in ambienti del governo, c'è «grande disponibilità all'ascolto» come, ad esempio, su «nodi» come il premio di maggioranza, la soglia di sbarramento, la sfiducia e anche l'eventuale ballottaggio. Un'ipotesi, quest'ultima, malvista dalla Lega. Molte questioni saranno affrontate nella legge elettorale, alla quale Casellati starebbe già lavorando e saranno al centro del dibattito in Parlamento «che resta - sottolinea il ministro - il luogo principe del confronto democratico». Altro aspetto è quello del bicameralismo perfetto che alcuni, anche in Italia Viva, vorrebbero sollevare. Perché, come osserva, tra gli altri, il costituzionalista, Alfonso Celotto,

per realizzare una riforma così «bisognerebbe individuare una procedura più snella» come potrebbe essere «un monocameralismo». Nel caso però che, alla fine, sul premierato all'italiana non si dovesse trovare la maggioranza di due terzi, il governo «non teme il referendum», assicura il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. Ma qualora ci si dovesse arrivare e la riforma venisse bocciata, come prevede anche il leader del M5S Giuseppe Conte, Mantovano è altrettanto chiaro: non avrebbe alcuna ripercussione sulla tenuta dell'Esecutivo. Lo aveva già detto Giorgia Meloni dopo il via libera del Consiglio dei ministri, lo conferma ora il sottosegretario di Palazzo Chigi. In realtà, Azione dice che su questo Meloni si contraddice perché, se è vero che la riforma è uno dei cardini del suo programma, «non si capisce come potrebbe restare in carica senza dimettersi qualora questa venisse bocciata».

Intanto, Mantovano e Casellati ribadiscono che i poteri del presidente della Repubblica non vengono «messi minimamente in discussione». E che l'osservazione avanzata anche dal

presidente emerito della Consulta, Giuliano Amato, di un Quirinale ridotto «ad un palloncino sgonfiato», perché meno legittimato di un premier eletto dal popolo, non «risponde a verità». Così come non regge, sempre secondo Mantovano, la critica di un «Parlamento svuotato». «Anzi - insiste - con la riforma vedo un' esaltazione del suo ruolo». Nell'attesa che cominci l'esame del ddl, quasi sicuramente alla Camera, la segretaria del Pd Elly Schlein ribadisce l'intenzione di dar battaglia sia nelle aule parlamentari, sia in piazza, già convocata a Roma per l'11 novembre. Una protesta alla quale si affianca Alleanza verde Sinistra Italiana che, con Angelo Bonelli, annuncia la costituzione di «Comitati in difesa della Costituzione e del Presidente della Repubblica, in tutta Italia». Il Paese, spiega il capogruppo FI alla Camera, Paolo Barelli, «ha bisogno di una riforma che garantisca governi stabili e faccia venir meno il malvezzo dei cambi di casacca». Ma «il mito della governabilità - ribatte il presidente dei senatori Avs Peppe De Cristofaro - genera mostri» e il Premierato all'italiana è di fatto «una moneta di scambio fra FdI e Lega». ●

Torna il caro-voli per la Sicilia servono 300 euro

Festività Natalizie. Il Codacons ha investito nuovamente l'Antitrust che sul caso ha aperto un'istruttoria

PALERMO. Torna il caro-voli in Italia, con le tariffe dei biglietti aerei per le isole che registrano già evidenti picchi in vista delle festività natalizie.

Lo spiega il Codacons, che ha realizzato una ricerca per capire quanto costi prenotare oggi un volo per raggiungere a Natale la Sicilia e la Sardegna.

«Per volare a Catania partendo il 22 dicembre con un biglietto di sola andata, si spendono oggi un minimo di 206 euro partendo da Milano, 231 euro da Bologna, 239 euro da Torino e 242 euro da Firenze. Analizza il Codacons - Se si sposta la data di partenza al 23 dicembre, la spesa sale a 273 euro a biglietto partendo da Torino, 286 euro da Firenze. Per arrivare a Palermo imbarcandosi il 23 dicembre, la spesa minima è di 143 euro da Roma (sempre solo andata), 220 euro da Milano, 269 euro da Torino e addirittura 314 euro se si par-

te da Bologna».

«Leggermente inferiori, ma sempre a livelli elevati, i prezzi dei voli per la Sardegna: per raggiungere Cagliari volando da Milano si spendono 127 euro partendo il 22 dicembre che arrivano a 135 euro se si parte il 24 dicembre; 211 euro da Torino, 194 euro da Venezia, 177 euro da Bologna. Tariffe che - sottolinea il Codacons - non tengono conto dei costi aggiuntivi, come quello per il bagaglio a mano o la scelta del posto a sedere, balzelli che incidono in modo non indifferente sul prezzo finale del biglietto. Se poi si aggiunge anche un volo di rientro il 7 gennaio, con trolley al seguito, il costo dei biglietti per i collegamenti dal nord Italia alla Sicilia arrivano a superare quota 500 euro a passeggero, praticamente lo stesso prezzo di un biglietto Roma-New York che, nelle medesime date, parte da circa 560 euro a viaggiatore».

Sulla questione l'associazione ha deciso di investire di nuovo l'Antitrust, che sul caso del caro-voli da e per la Sicilia ha già aperto una formale istruttoria proprio a seguito di un esposto del Codacons: «Presentiamo una nuova denuncia all'Autorità affinché intervenga sull'ennesimo rialzo dei voli aerei a danno di lavoratori e studenti che tornano a casa durante le feste - afferma il presidente Carlo Rienzi - Non possiamo non chiederci che fine abbiano fatto le misure del Governo introdotte col Decreto Asset e che erano finalizzate proprio ad evitare ciò che il Codacons ha registrato, ossia un aumento delle tariffe per i collegamenti con le isole durante un periodo di picco della domanda».

Solo qualche giorno fa la deputata M5S all'Ars Jose Marano aveva lanciato l'allarme: «Che cosa hanno prodotto i ripetuti annunci fatti dal presidente della Regione nell'ultimo anno? Come era previsto e prevedibile, i prezzi, già ai primi di novembre, sono alle stelle, figuriamoci sotto le feste. E quali sono i risultati dell'osservatorio speciale istituito da Schifani per contrastare il caro voli che in un anno si è riunito solo due volte? Non si sono rivelate produttive nemmeno le altre mosse governative, visto che la compagnia tanto voluta dal presidente ha iniziato ad alzare i prezzi delle tratte per Catania e Palermo a ridosso delle festività natalizie. Quello che fa arrabbiare è non poter dare un contributo nemmeno in parlamento dove da un anno giace una mia richiesta di audizione in commissione per affrontare il tema del caro voli con gli addetti ai lavori. Basta con gli annunci, ci vogliono fatti concreti. Gli unici dati concreti sono i prezzi altissimi per venire in Sicilia a ridosso delle feste».

Abu Mazen vede Blinken e “apre” su Gaza ma alla condizione che coesistano due Stati

Dopo la visita a Ramallah. L'Iran minaccia gli Stati Uniti, mentre Hamas vola da Khamenei per coordinarsi

CLAUDIO SALVALAGGIO

WASHINGTON. «Ci assumeremo pienamente le nostre responsabilità ma nel quadro di una soluzione politica globale che includa tutta la Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est e la Striscia di Gaza»: nella sua blindatissima visita a sorpresa a Ramallah, prima di quella altrettanto imprevedibile a Baghdad, Antony Blinken incassa l'impegno del presidente dell'Autorità Palestinese Abu Mazen a farsi carico della futura amministrazione di Gaza, ma ad una condizione che gli Usa dovranno far digerire al premier israeliano Netanyahu: la soluzione dei due Stati. Intanto, Teheran, dove la Guida suprema Ali Khamenei ha incontrato il capo dell'ufficio politico di Hamas, Ismail Haniyeh, rilancia la minaccia che gli Stati Uniti saranno «colpiti duramente» se non ci sarà un cessate il fuoco a Gaza.

Sostanziali concessioni ai palestinesi facevano già parte della trattativa in corso per allargare gli accordi di Abramo con la normalizzazione dei rapporti tra Arabia Saudita e Israele, che avrebbe isolato l'Iran e che forse è all'origine dell'attacco del 7 ottobre. L'amministrazione Biden non ha mai smesso di sostenere la soluzione dei due stati, che ora sembra l'unica possibile, attraverso tre passaggi: l'eliminazione di Hamas da Gaza; la creazione di una forza internazionale di pace sotto egida dell'Onu, con militari arabi ma forse anche europei, e l'affido del governo della Striscia all'Anp, che già amministra la Cisgiordania. Per il dopoguerra di Gaza e per rilanciare il negoziato di pace con Israele, la Casa Bianca ha deciso di scommettere su Abu Mazen, nonostante sia un leader anziano (87 anni) e screditato agli occhi del suo stesso popolo: non certo il partner ideale, ma l'unico con cui riavviare il dialogo e tentare di ricucire le profonde ferite aperte dall'attacco di Hamas e dalla risposta di Israele.

«Washington crede che l'Anp debba giocare un ruolo centrale in quello che accadrà dopo Gaza», gli ha detto Blinken, che nei giorni scorsi al Congresso aveva già suggerito di affidare il governo della Striscia ad una «Autorità Palestinese efficace e rivitalizzata», con altri Paesi e agenzie internazionali a giocare un ruolo temporaneo per garantirne la sicurezza. Nel loro colloquio di un'ora, Abu Mazen ha denunciato i bombardamenti israeliani come una «guerra genocida» e chiesto un cessate il fuoco immediato per far entrare gli aiuti umanitari. Una richiesta analoga a quella dei ministri degli esteri dei paesi arabi incontrati ieri da Blinken, che ritengono prematuro parlare del futuro di Gaza senza prima fermare le ostilità, anche se sostanzialmente sono favorevoli al piano Usa. Il capo della diplomazia americana esclude però una tregua, convinto che aiuterebbe Hamas a riorganizzarsi, e insiste su limitate pause umanitarie per il rilascio degli ostaggi e la consegna degli aiuti, il cui flusso ora è «gravemente insufficiente». Ma Netanyahu non molla, diventando un alleato sempre più problematico da gestire per Joe Biden: «Non ci sarà cessate il fuoco fino al ritorno dei nostri ostaggi. Lo abbiamo detto ai nostri amici e nemici. Andremo avanti finché non li avremo sconfitti». Blinken dal canto suo ha ribadito ad Abu Mazen «l'impegno per la fornitura di assistenza umanitaria salvavita e la ripresa dei servizi essenziali a Gaza» e ha messo in chiaro che «i palestinesi non devono essere sfollati con la forza».

Con il leader palestinese ha discusso anche «gli sforzi per ripristinare la calma e la stabilità in Cisgiordania, compresa la necessità di fermare le violenze estremiste contro i palestinesi e accertare le responsabilità», un riferimento alle vittime dei colpi sparati da soldati o coloni israeliani dopo il 7 ottobre.

Intanto il ministro della difesa iraniano Mohammad Reza Ashtiani ha avvertito che gli Stati Uniti saranno «colpiti duramente» se non

ci sarà un immediato cessate il fuoco a Gaza. Nelle stesse ore Khamenei riceveva il capo dell'ufficio politico di Hamas assieme ad una delegazione, per un aggiornamento sugli sviluppi della situazione nella Striscia e in Cisgiordania. La Guida Suprema ha ribadito l'impegno a «sostenere le forze della resistenza palestinese contro i sionisti occupanti», denunciando la complicità Usa e di alcuni governi occidentali «nei crimini del regime sionista a Gaza», e lanciando un appello agli Stati musulmani per dare un sostegno pratico ai palestinesi.

Nella sua visita a sorpresa a Baghdad, dove ha incontrato il premier iracheno Muhammad Shii al-Sudani, Blinken ha rilanciato il monito Usa, rivolto in particolare a Teheran, a non allargare il conflitto e a non colpire il personale americano nella regione, dopo i ripetuti attacchi alle basi Usa in Iraq e in Siria da parte di milizie filo iraniane. Poi il volo per Ankara dove cercherà di fare il pompiere dopo che presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha ritirato l'ambasciatore da Israele e, presentandosi come leader del mondo islamico nella lotta contro lo Stato ebraico, ha promesso di portare i crimini di guerra israeliani alla Corte penale internazionale. Tra le sue tappe anche Cipro, dove col presidente Nikos Christodoulides ha discusso la proposta di aprire un corridoio umanitario via mare con base nell'isola mediterranea per portare gli aiuti ai civili di Gaza.

Blinken ha discusso a Baghdad col premier iracheno Mohammed Shii al-Sudani della necessità di evitare che il conflitto si estenda anche in Iraq, e ha sollecitato il capo del governo iracheno «ad individuare i responsabili dei continui attacchi al personale statunitense in Iraq e ad adempiere agli impegni di Baghdad di proteggere tutte le installazioni che ospitano personale americano su invito del governo iracheno». Il segretario Blinken ha messo in chiaro che «gli Stati Uniti difenderanno i propri interessi e il proprio personale».